

Torre generosa Remake

George Mc George

TORRE GENEROSA REMAKE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
George Mc George
Tutti i diritti riservati

PREMESSA

In questo romanzo racconto ciò che è successo nell'ambito di una famiglia, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni Settanta.

Sono un grande appassionato di piedi femminili e di tutte le conseguenze, inventate da me, che possono verificarsi quando le ragazze sono alla guida di un'auto. Può sembrare stupido, ma trovo divertente, anche se è un tremendo disagio, vederle, magari in calzoncini corti o con la più moderna minigonna, con le dita dei piedi che si gonfiano dentro le cinghie strette dei sandali a spillo in uso tra le modelle di professione durante le sfilate e le unghie con lo smalto rosso, quando premono sull'acceleratore senza riuscire ad avviare il motore. Può essere considerata una stupidaggine, però non trovo male, nella mia mentalità, osservare ciò quando si verifica in situazioni inattese.

Ho scelto di ambientare l'intera vicenda in Francia, dove, ne sono certo, abitavano le ragazze più belle per quei tempi. Questa terra, famosa per la raffinatezza e l'eleganza delle sue abitanti, tutte appassionanti e pettinate alla Brigitte Bardot, la maggiore rappresentante della moda francese del dopoguerra, credo conservi tuttora tale fama.

Inoltre, se adesso constatiamo che un numero sempre crescente di donne sono fatte, rifatte e strafatte, a quei tempi erano più dotate grazie ai lavori nei campi e meno instabili, come coppie sposate, rispetto all'epoca attuale in cui regna una gran confusione nelle famiglie, dove spesso i figli non sanno più chi è il vero papà.

Oggi si guarda troppo alle apparenze, a quello che si vede all'esterno, mentre dentro ci avveleniamo a vicenda per qualsiasi cosa. Viviamo in maniera quotidiana, troviamo sempre qualcosa che non va bene, che non torna, pretendiamo più di quanto possiamo ottenere.

In questo romanzo si parla di una ragazza davvero dotata. Di statura più alta dei suoi genitori, che la concepirono prima del tempo, con tutte le conseguenze successive, tra cui un trasferimento solitario dal Sud della Francia al Nord. Mi viene in mente, a proposito, il film recente *Giù al Nord*, dove la ragazza protagonista, desiderando vivere con la massima indipendenza, si troverà invece coinvolta in tante spiacevoli conseguenze.

Una volta incontrato e conosciuto l'amore, comincia a rendersi conto della vita attuale e di quella passata, per cui le capita di sen-

tirsi rimproverare da una zia piuttosto energica, con la quale si scontra prima di partire da Brignoles, piccola cittadina situata tra Aix-en-Provence e il porto di Marsiglia, ma si riconcilia, con lei, dopo una sfilata di moda.

In questo periodo troviamo donne di bassa statura ma ben dotate naturalmente, senza protesi o altro per diventare diverse fisicamente. Altre sono di statura oltre la media, graziose nel portamento e di carattere particolare a tal punto che, appartenendo a famiglia ricca e snob, sono considerate superbe ed egoiste, mentre in realtà non lo sono.

Il tutto diventa un bel confronto, dove ognuna, scoprendo le proprie debolezze, ne fa dei punti di forza. Bei progressi, quando si pensa che è proprio lei, scorbutica a riconciliare la mentalità, a volte esagerate e controverse di altri.

Ma non voglio anticipare nulla e lascio spazio alla lettura.

Desidero chiarire che non è un romanzo tipo harmony, dove si parla sempre d'amore, e nemmeno una lamentosa tele novela con le solite parole di circostanza, ma un susseguirsi di tanti episodi che si collegano gli uni agli altri, con tutti gli ingredienti necessari a renderli interessanti.

PREFAZIONE

Dalla televisione arrivavano messaggi confortanti. Il potere di Mussolini e di Hitler sull'Italia si stava ormai sgretolando, mentre il maresciallo Badoglio aveva firmato l'armistizio con gli alleati, rendendo così i due dittatori dei ricercati.

Benito si rifugiò nella sua casa sul lago di Garda, dove instaurò la repubblica di Salò, mentre Adolf dovette correre dentro il suo bunker, dove avrebbe trascorso i suoi ultimi giorni di vita assieme alla sua amata Maria Braun.

Mentre prima i Nazisti avevano il dominio sull'Italia, adesso, disorientati, si trovarono contro mezza Europa. Da Nord i britannici e da Sud gli alleati americani.

«Ehi, Margot, hai visto? – chiese suo padre François – Dal Nuovo Mondo ci danno una mano. Sei contenta?»

«Adesso, dopo che la mamma è morta a Remagen?» rispose Margot, bel nome, graziosa, ma fredda di carattere da quando le avevano rapito la madre per poi toglierle la vita.

Margot appoggiò la mano sul televisore, apparecchio arrivato da poco sul suolo francese, con espressione disinteressata. Si era a Brignoles, proprio nel Sud della Francia, dalle parti di Marsiglia e vicino ad Aix-en-Provence. Continuò a seguire il notiziario di mala voglia, giusto per fare un piacere a suo padre.

Loro erano François e Margot Guidare. Lui, un uomo sulla mezza età, di media statura, l'espressione sorridente, capelli corti e castani, occhi dello stesso colore, baffetti e barbetta a mo' di pizzo.

Lei era il ritratto di sua madre, ma non aveva lo stesso carattere. Spesso fredda come il ghiaccio, era di occhi e capelli castani, con dei riccioli pettinati all'indietro come si usava a quel tempo, alta circa un metro e sessanta, vestita sempre logora e mai di buon aspetto. Senza la mamma, suo padre non aveva idea di come vestirla.

«Mi dispiace davvero che tu, la mia Margot, non sappia cosa vuol dire sorridere, anche se davanti a cose tristi...»

«Pensare a com'è morta mia madre dovrebbe rendermi allegra, quindi?» Margot s'impuntò come le succedeva di rado.

Di solito taceva davanti ad argomenti tristi perché sapeva come fosse fiato sprecato, invece si pose le mani sui fianchi con fare determinato:

«So bene quanto il rapporto tra un uomo e una donna sia portato da incontri casuali, ma essere figlia è un altro discorso...»

François rimase turbato da quella risposta energica e intelligente. Si smorzò il sorriso. Lui amava tanto sua moglie e per nulla al mondo l'avrebbe lasciata per andare con un'altra. Neppure in quel momento, vedovo da due anni, aveva voglia di trovare un'altra moglie. Una matrigna, per Margot, non avrebbe risolto la sua soggezione. Poteva diventare un sostegno, ma non la stessa cosa che essere mamma a tutti gli effetti e dare alla figlia l'amore vero. Al momento, François non aveva grandi interessi, oltretutto aveva passato la mezza età con una figlia che aveva circa la metà dei suoi anni. Durante la guerra, tanti mariti morirono, ma François non vi partecipò a causa dell'età, troppo giovane per la Prima, troppo anziano per la Seconda e, anche da volontario, dotato, come tanti, di spirito patriottico, non sarebbe stato accettato nelle forze armate francesi, tanto più che la Prima coinvolgeva austriaci e italiani, mentre la Seconda tedeschi e alleati, con parte di coinvolgimento della Francia, comandata, per via del momentaccio, dal generale Charles De Gaulle.

Ammutolito e impallidito, senza più la forza di aggiungere altre parole, il suo momento d'imbarazzo fu interrotto dal suono del campanello. Dietro la sua scrivania, ridotta a un bugigattolo nel sottoscala del palazzo che ospitava diverse persone, anche rifugiati e fuggitivi della guerra, c'era uno di quei telefoni a imbuto di una volta. Sopra, un quadro con il ritratto della moglie, purtroppo ebrea e vittima del genocidio, e un altro, una foto del 1933, con la sua Margot bambina, un momento felice risalente a quasi dieci anni prima, quando la ragazza sorrideva accanto a entrambi i genitori. Margot non si accontentava più di vedere sua madre solo nella foto, ma non poteva nemmeno pensare di riabbracciarla, come volentieri avrebbe fatto.

«Chi sarà, a quest'ora?» domandò François, contento che qualcosa di diverso gli aveva ridato la parola.

Era l'ora di pranzo dell'aprile del 1943.

«Vado a vedere io, papà!» almeno in questo caso Margot ritrovò il tono gentile ma purtroppo freddo.

Margot uscì un attimo e François ne approfittò per prendere in mano la cornice con sua moglie e avvicinarsela al cuore. Una bionda con gli occhi azzurri, a Brignoles corteggiata da tanti e che solo lui riuscì a conquistare grazie al suo carattere allegro e non troppo attaccato alle apparenze. Si lasciò trascinare tanto che gli sembrò di tornare ad averla tra le sue braccia, come in un sogno.

Margot rientrò con una busta in mano, rallegrandosi di vedere il suo papà in quell'atteggiamento:

«Era il postino! – tenne il tono di voce basso per evitare di porre in imbarazzo il suo genitore – È indirizzata a me!»

François si riprese e si ricompose. Sapeva benissimo che sua figlia aveva piacere di vederlo gioire, pur accontentandosi di una foto. Attese, curioso, di sapere cosa ci fosse dentro quella busta, l'aprì e ne lesse il contenuto. Mosse la testa da sinistra a destra e, poco per volta, inconsueto, le s'illuminò il volto:

«Sono le domande per il concorso di maestra d'asilo. La mamma sarebbe stata contenta del raggiungimento di quest'obiettivo, ma è ancora tutto da decidere. Devo mettermi a studiare. Ho un mese di tempo per prepararmi a rispondere, senza copiare, naturalmente...»

François fu contento, uno dei pochi momenti in cui padre e figlia stavano sulla stessa lunghezza d'onda. Per poco, Margot non saltò dalla gioia, ma il vero risultato finale era ancora tutto da definire. Pensare che due anni prima, nonostante la Guerra appena iniziata, pur con la sua statura poco sotto la media, le era stato proposto di diventare una modella, ma aveva rifiutato perché voleva stare vicino a suo padre, solo, anche se con tanti parenti sparsi per il mondo e nemmeno conosciuti, tra cui una certa Marcelle Guidare, cugina da parte di madre.

Per la prima volta, dopo tanto tempo, Margot corse vicino a suo padre, lo abbracciò, lo baciò e lo ringraziò, nonostante non si ottemperasse grossi meriti.

CAPITOLO 1 - MISURA D'UOMO

Da una parte le coste del Marocco, nel continente africano, dall'altra, subito di fronte, il Sud del Portogallo, per quello europeo, definito il Vecchio Continente, noto per la nascita e l'espansione dell'Impero Romano e tutta la storia successiva al suo decadimento.

Conosciuto come stretto di Gibilterra, Le Colonne d'Ercole, di solito quieto e limpido come il mare Mediterraneo che in quel punto si univa all'Oceano Atlantico, in quel giorno del 18 giugno 1944 ci fu l'attraversamento di tante navi americane da guerra. Mentre Inglesi e altri del Vecchio Continente avevano previsto lo sbarco in Normandia, nel Nord della Francia, gli Alleati, meglio definiti Corpo Marine da sbarco, soldati americani, una parte sbarcati ad Anzio, nel Lazio, e, dall'altra, nello stesso punto dove Giuseppe Garibaldi arrivò nel 1856, a Marsala, Nord della Sicilia, per chiudere i Nazisti in una morsa mortale, nel giro di un anno spazzati via.

I nazisti, disorientati dalle difficoltà nei contatti provenienti dal Terzo Reich, guidato dal Führer, rimasero in zona confusi, senza ordini precisi e né speranza di continuare a imporre il loro potere.

«Capitano Balsworth! – risuonò l'ordine perentorio su una nave – Preparate gli uomini allo sbarco!»

Mark Balsworth, congedato, anni prima, col grado di tenente, per via dei tanti anni trascorsi da militare, al richiamo fu promosso subito si trovò con il grado superiore. Non alto di statura ma una bella costituzione fisica muscolosa, i capelli neri e ricci, gli occhi azzurri e un carattere spesso taciturno, rispondeva solo con "Signorsì" o solo annuendo a agli ordini. Oltre, non parlava granché. I suoi sottoposti diretti erano il caporale Defoe e il soldato Grower, entrambi in procinto d'imminente promozione come il loro superiore.

Le coste siciliane non erano lontane. Si scorse la forma dell'isola. I marine erano pronti, caricatore e mitraglietta, a sbarcare per una pesante e risolutiva operazione di guerra. I nazisti non avrebbero certamente ceduto davanti a quelle forze, anche se di gran lunga superiori, il dominio Nazista vicino al suo definitivo tracollo.

Coloro che erano credenti, tra gli alleati, si fecero uno dopo l'altro il **Segno della Croce**, chiedendo protezione e benedizione nell'impresa, soprattutto tra le giovani reclute, e di confortare i

cuori delle loro famiglie qualora fossero caduti. Nutrivano davvero poche speranze di ritornare in patria vivi.

Il mare attorno era di uno splendido azzurro, con delle spiagge che in futuro sarebbero diventate un vero paradiso per gli amanti del mare e della Sicilia, ma presto quel bel posto si sarebbe trasformato in un autentico inferno.

Qualche incaricato aveva la videocamera in mano, pronto a girare tutte le scene dello sbarco, mettendo in pericolo la propria vita, in diretta. Diversi, nel continente europeo, avrebbero sostenuto i loro liberatori attraverso la televisione o grandi schermi posti in tante città.

A Brignoles, città nel Sud della Francia, due occhi colore blu cobalto seguivano, con interesse, quegli impavidi soldati, mandati a rischiare la loro pelle. Il capitano Balsworth fu mandato in avanguardia, subito esposto al fuoco nemico. Le riprese, movimentate e in bianco e nero, non davano tanto atto delle espressioni di ciascun marine, ma la ragazza, che guardava con i propri familiari tutto quel procedere frenetico dalla casa di campagna dove vivevano i suoi adorati nonni materni, s'impensierì per ciascuno di loro. Le labbra fremevano dalla tensione, grandi, carnose e tanto morbide da distorcersi soprattutto quando parlava. Quasi tutto il suo paese la corteggiava, tanto era graziosa, ma lei si negava a tutti. Questa giovane, a ventitré anni, non era nemmeno fidanzata, tante sue amiche sì, diverse sposate con figli piccoli, bassa di statura, meno di un metro e sessanta, oltre ai bellissimoi occhi grandi e svegli da donna già matura nonostante la giovane età, labbra splendide e mobili, e un petto florido e sodo oltre la misura standard, gambe corte strutturate bene, piedi di pianta larga, sul trentotto, dita grosse, rotonde e impeccabili. S'intravedeva la bella struttura attraverso i sandali, portati spesso con il primo freddo. Le unghie di mani e piedi erano ben curate, con lo smalto rosso, le labbra rese sensuali con il rossetto sparso senza esagerare. Lavorava sodo nei campi e sentiva sempre caldo.

Tanti cuori delusi battevano per lei, ma il suo lo faceva solo per quei poveri soldati votati, molti, alla morte. I suoi genitori, sposati da circa trent'anni, da poco prima che iniziasse la Prima Guerra Mondiale, non andavano più d'accordo. L'amore reciproco si era spento da parecchio e stavano insieme solo perché il matrimonio religioso imponeva le sue regole; un vero dispiacere per quella